Anno 3. Torino, Lunedì 25 Marzo 1850. Numero 84

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 24 MARZO

RISPOSTA DELL' ABATE FLEURY

ai Vescovi protestanti del Piemonte

Se da un lato la demagogia espiscopale suda e si maneggia cogli intrighi e colle cospirazioni ed anche colle minaccie di aperta rivolta, onde impedire che abbia il suo corso il progetto della legge Siccardi, dall' altro non ha ommesso di ricorrere alle proteste scritte, indirizzate alla Camera del Senato, e dettate con quella profonditá di scienza e con quell' angelica buona fede che tutti conoscono nei sapientissimi e candidissimi nostri monsignori, i quali vi gettano li le cose più strane ed assurde con una franchezza che fa stupire. Nel leggere quel cumulo d' impertinenze registrate fedelmente dai fogli austro-gesuitici che si stampano da noi, e che si gloriano della loro alleanza colla *Gazzetta di Milano* e confraternità, ci sovvenne di un discorso dell' abate Claudio Fleury scritto ora sono 125 anni e da lui premesso al libro XC della celebre sua *Storia Ecclesiastica* il quale sembra composto a bello studio pei tempi presenti e fatto in risposta alle reverendissime asinità spacciate dai nostri monsignori. L' abate Fleury ha lasciato gran fama di pietá e di erudizione; insieme con Fenelon fu precettore di varii principi della Casa Reale di Francia, la sua *Storia Ecclesiastica* è un capo lavoro rimasto finora senza imitatori, e la sua ortodossia *è fuori di ogni controversia.* Ma siccome quell' opera è assai voluminosa, e che i discorsi che ne formano parte, ancorchè stampati separatamente, sono alla notizia di pochi, così ci siamo avvisati di tradurre per disteso il discorso VII che tratta della giurisdizione, il quale viene a cappello per mettere in tutta la sua chiarezza quanto assurde siano le pretensioni dei nostri vescovi, e quanto insolenti le menzogne e l' ignoranza con cui le vogliono sostenere.

Discorso dell' Abate Fleury.

I. « Le contestazioni fra gli ecclesiastici ed i laici intorno alla giurisdizione furono così frequenti dopo il XII secolo che io ho creduto di doverle esaminare separatamente; ma per formarsene un sano giudizio, importa innanzi tratto di ben distinguere tra la giurisdizione propria ed essenziale alla Chiesa e gli accessorii che ricevette di tempo in tempo sia per concessioni di principi, sia per usanze introdotte insensibilmente; e fa mestieri confessare altresì che negli ultimi secoli la potestá ecclesiastica e la secolare si sono fatte delle vicendevoli usurpazioni.

« La giurisdizione essenziale alla Chiesa è quella che Gesù Cristo ha data a' suoi apostoli, quando dopo la sua risurrezione disse loro: « Ogni potestà mi fu « data in cielo ed in terra. Ite dunque, istruite tutte « le genti e battezzatele, ed insegnate loro ad osser- « vare tutti i comandamenti che vi ho ordinato. » Ecco pertanto a che egli riduce l' esercizio di questa onnipotenza ch' egli ha ricevuto dal Padre; all' istruzione ed all'amministrazione dei sacramenti. L' istruzione o la dottrina comprende i misteri e le regole de' costumi; i sacramenti sono tutti epilogati nel battesimo.

« In questo medesimo intervallo fra la risurrezione e l'ascensione egli disse pure a' suoi apostoli: « Come « mio Padre mi ha mandato, così io mando voi. » Indi soffiò sopra di essi e soggiunse: « Ricevete lo « Spirito Santo; quelli a cui rimetterete i peccati, a « loro saranno rimessi, e quelli a cui voi gli ratter- « rete, a loro saranno rattenuti. » Con questo egli diede loro la potestá di legare e di sciogliere, la quale gliela aveva giá promessa durante la sua vita mortale. Io non parlo qui che dei poteri ordinarii e perpetui necessarii per conservare la Chiesa fino alla fine dei secoli; senza nulla aggiungere dei doni sopranaturali, le lingue, le profezie, le guarigioni ed altri miracoli così frequenti nei primi tre secoli.

« Questi poteri che Gesù Cristo conferì alla sua Chiesa non riguardano che i beni spirituali, la grazia, la santificazione delle anime, la vita eterna: e non altri egli ne esercitò finchè fu sulla terra. Nissuna parte egli volle prendere al governo delle cose temporali, e ricusò perfino di farsi arbitro tra due fratelli per la divisione del loro patrimonio, dicendo: « Chi mi ha stabilito per vostro giudice? » È vero che egli è re; ma il suo regno, come lui medesimo lo disse, non è di questo mondo; ma è di un ordine più eccelso. Egli vuole regnare soltanto sui cuori, col timore figliale de' suoi sudditi, col rispetto e l'amore che essi gli portano. Ei vuole soltanto rendergli migliori, e da loro non domanda se non se un tributo di lodi, di azioni, di grazie, di adorazione in spirito e veritá. Tale è il regno di Gesù Cristo.

« Per istabilirlo non adoperò se non se mezzi convenevoli alla nobiltá del fine. Niente ha fatto per forza, dice Sant' Agostino, ma tutto per persuasione. E per persuadere non ricorse, come sogliono i filosofi, a lunghi ragionamenti intendevoli da pochi uomini, ma ai miracoli che sono alla pòrtata di tutti e idonei ad attirare l' attenzione ed a fondare l' autorità. Questa potestá dei miracoli la comunicò a' suoi discepoli, che la trasmisero ad altri, fintanto che egli lo stimò necessario per ristabilire bastevolmente l'autoritá della sua chiesa.

« Questa autorità è il fondamento della giurisdizione ecclesiastica, che consiste nel conservare la sana dottrina ed i buoni costumi.

« La dottrina si conserva collo stabilire dei dottori che la perpetuino in tutti i secoli e reprimano quelli che vorrebbero alterarla. Questo diritto fu sempre esercitato dalla Chiesa collo insegnare la dottrina che ella ricevette da Gesù Cristo e collo ordinare dei vescovi che ne sono i principali dottori: i quali dal canto loro ordinarono dei preti, diaconi ed altri ministri inferiori onde farsi coadiuvare. Tuttociò si fece malgrado l'opposizione degli infedeli e in mezzo alle più crudeli persecuzioni. San Paolo ancorchè in catene non tralasciava d'insegnare; e la parola di Dio, come egli lo dice, non era incatenata. Ei sapeva altresì reprimere e punire i falsi dottori, come Imeneo ed Alessandro, che diede in balia a Satan a cagione delle loro bestemmie. Così anche l'apostolo san Giovanni depose il prete che aveva imposturata una storia dei viaggi di san Paolo e di santa Tecla.

« Come nel governo temporale (*nota questo passo, o lettore)* il primo atto di giurisdizione è l'istituzione dei magistrati, dei giudici e dei ministri della giustizia; così l'ordinazione dei vescovi e dei cherici è il primo e più importante atto del governo ecclesiastico. Chi ha percorsa la storia ecclesiastica sa con quanta attenzione e circospezione si ordinavano i vescovi durante i primi nove o dieci secoli; e san Cipriano diceva che un vescovo ordinato canonicamente è istituito dal giudizio di Dio. Stabilito ch' egli fosse una volta, egli ordinava i preti e gli altri cherici, ma col consentimento del suo clero e del suo popolo, e sempre per un titolo certo, cioè per servire in una determinata chiesa; donde è venuta la collazione dei benefizii dopo che le rendite ecclesiastiche furono divise.

« L' altra parte della giurisdizione ecclesiastica che intende alla conservazione dei buoni costumi, si esercita principalmente coll'amministrazione della penitenza, ove il sacerdote prende cognizione dei peccati come giudice per sapere se deve rimetterli o no, se deve legare o sciogliere il peccatore. Fu uso della chiesa di non imporre se non pene medicinali per coloro che volontariamente le accettano, e contentarsi di pregare per gl' indocili ed indurati che talvolta fu costretta di rescindere dal suo corpo pel timore che infettassero gli altri. Più tardi s' introdussero due abusi sommamente nocivi alla penitenza, cioè la moltiplicazione soverchia delle pene canoniche e le penitenze forzate.

« Finalmente un' altra parte della giurisdizione ecclesiastica che avrebbe dovuto essere collocata per la prima, è il diritto di far leggi e regolamenti, diritto essenziale ad ogni associazione. Perciò gli apostoli nel fondare le chiese diedero alle medesime regole di disciplina che furono lungamente conservate dalla semplice tradizione, e che poscia furono scritte sotto il

APPENDICE

FILIPPO ARTICO

È ritornato Monsignor Fransoni, sta per ritornare Papa Mastai, e perchè non ritornerà anche Filippo Artico alla sua sede? Sono trascorsi oramai più di diciotto mesi dacchè n'è assente, e mentre quei due pastori rallegrarono sempre il loro esiglio d'una vita spassosa, egli sofferse tutti i dolori d' una relegazione, condannato su d' un colle non inameno, ma lui Principe senza corteggio, lui ambizioso oratore senza aver campo a fare nemmanco un'omelia, lui vago di pubbliche mostre senza poter fare nemmanco una processione, una funzione solenne, impartire una di quelle magnifiche benedizioni che attraggono tanta folla!! Nulla di nulla!

Diciotto mesi confinato lassù dove a mala pena si strascina una vettura, dove non vi ha società che di poveri villici, dove non vi ha accademia da farvi colare la vena poetica, non autorità da cercar di domare o combattere, non facilità nemmanco di contrar debiti, condannato a far eco alle voci che corrono, cantando libertà quando il vento lo soffia propizio, gettandosi nella reazione quando le circostanze volgono triste! Oh! la vita gioconda di Ceneda! Oh gli ameni trionfi del 1841 a Torino! Oh, le delizie dell'investitura inaspettata, i gaudii del traballarsi nel cocchio principesco, le gioie del comandare, le consolazioni del largo spendere, dell'innocare frequente, del far parlar di sè molto! Oh miracolo di Migliavacca, tempio di San Filippo, collegio di zitelli di Camerano! Dove siete voi tutte, o rimembranze care a quella povera anima, dannata come Prometeo ad una rupe! — E perchè non tornerà pur egli?

Tanto più che ora gli animi, volere o non volere, debbono essersi un cotal poco calmati, dacchè la reazione armata dal Papa delle Russie, benedetta da quello di Portici, aiutata dalla sempre fedele Austria, dal non dissimile Bomba, dalla fracida Francia, dal Clero per dovunque, stringe stringe tutt' intorno minacciando di soffocare quanto prima tutto quel baccano che si chiama libertà: tanto più che ora il Governo con quella spinosa faccenda di Siccardi fra le mani, ha ben altro a pensare. Perchè dunque non potrà ritornare pur esso?

Artico però è prudente; non come Fransoni, vuole azzardarsi a piombare addosso a' suoi diletti Astesi come una bomba. Ei l' amano molto, non può essere altrimenti: ma gli giova in prima saggiare se hanno perduto la memoria di certe cose, perchè sono benedette pecorelle che, quando ricordano un suo certo vezzo, gli fanno cotali carezze che allè di Dio! non vogliono ricercarsi la seconda volta.

Egli dunque, come narra la Storia Sacra spedisse Noè il suo corvo a scandagliare le acque del diluvio, manda avanti a prepararsi la via in qualità di messaggiere - un libro, dove, per indurre all'obblio di quella tale accusa che gli pesa addosso, non fa in tutte le sue cento e nove pagine che rimestarla da capo a fondo, donde, s'intende per inspirare sempre maggiore riverenza all'episcopato in massa e spezialmente a lui, pastore di Camerano, si vomitano, secondo l'uso, le più matte accuse e le più amare calunnie contro ministri e anteriori e posteriori allo Statuto contro la libertà di stampa e quei male onesti che se ne valgono, contro la Camera e i tribunali, contro il municipio astigiano e qualche suo principal membro, e più particolarmente contro di noi che siamo lingue d'inferno e figli del demonio.

Rimpastò questo suo messaggio coll'aroma di tre virtù teologali *Armonia, Fede e Patria*, ed *Istruttore del Popolo*, lo armò di *potentissimi* documenti, gli diede un bacio in fronte e lo spedì per tutte parti dove vi sia chi voglia sapere di sue notizie e conoscere le sue prodezze. Invero è un deliziosissimo messaggio che debbe racconsolare tutti gli amici della Religione, e che a noi poi arreca un gusto matto, quello di vederne citati per lo meno le cinquanta volte. Tante grazie, Monsignore, se a noi mancheranno altri argomenti a raccomandarci alla posterità, questa potrà almeno apprendere dalla narrazione delle vostre *speciali* virtù l'umile nostro nome.

Questo messaggio, ben s'intende, deve provare, come due e due fan quattro, che l' innocenza di Monsignor Filippo *brilla come la luce del sole* (frase del Nunzio Apostolico); *giacchè* (è il messaggio stesso che parla) *i difensori dei Vescovi d'ordinario sono persone morigerate, come spesso sono persone volte ad ogni maniera di lascivia i loro accusatori* (pag. 33). Qui, per fare una digressioncella, ci sovviene del vecchio adagio che la botte

nome di canoni degli apostoli e di costituzioni apostoliche. Anche i concilii che si tenevano frequentemente facevano di volta in volta alcuni regolamenti, che noi chiamiamo canoni, da un vocabolo greco che in nostra lingua significa regola.

II. Fra i doveri dei vescovi (*signori vescovi, viene a voi*) essendovi quello di conservare l' unione e la carità tra i fedeli, essi perciò si mostravano molto solleciti di pacificare i litigi, e di terminare o prevenire le contestazioni, od almeno esortavano i loro sottomessi a regolare quelle faccende all'amichevole fra di loro, senza litigare dinanzi ai giudici ordinari che erano pagani. Per quest' appunto San Paolo ne fa grande rimprovero ai Corinti, e dice che i più meschini fra loro, sono abbastanza buoni per giudicare i loro negozi temporali, tanto poco caso far dovrebbero di tali sorta di negozi, e guardarsi di non scandalizzare i pagani col disputar di miserie come fanno gli altri uomini. Collo aver dei processi, egli continua, voi avete già torto; perchè non soffrite piuttosto l'ingiustizia e la frode? — E finisce col far loro una vigorosa esortazione intorno al disinteresse ed all'allontanamento dall' avarizia.

« Nello stesso modo quando Gesù Cristo ricusò di farsi arbitro tra i due fratelli, colse l'occasione per istruire il popolo sul disprezzo dei beni temporali.

« Ora, sebbene, al dire di San Paolo, i minimi fra i laici possano essere presi per arbitri dai loro fratelli, tuttavia solevano d' ordinario scegliere il vescovo come loro padre comune, e la forma di quei giudizii caritatevoli la si vede nel libro delle Costituzioni apostoliche scritto innanzi la fine delle persecuzioni. Il vescovo stava seduto in mezzo dei preti, come un magistrato è assistito dai suoi consiglieri; i diaconi si tenevano in piedi servendo a modo di apparitori o di ministri della giustizia. Le parti si presentavano in persona ed esponevano a voce il loro affare, che veniva esaminato semplicemente e di buona fede, senza rigorosa formalità, e si decideva seguendo la legge di Dio, o le Sante Scritture. Il giudice teneva conto della qualità delle parti, massime dei loro costumi, onde non dar luogo nè a calunnie nè a cavillazioni; e non soddisfatto di giudicare la causa a fondo, e di dichiarare quello che era giusto, sforzavasi altresì per persuaderne le parti, per renderle pieghevoli al suo giudizio, per riconciliarle perfettamente e per guarirle da ogni amarezza od animosità. Per lo che l'udienza del vescovo tenevasi nel lunedì, affinchè le parti avessero tutta la settimana onde calmare le loro passioni, e che nella domenica seguente potessero nelle loro preghiere levare a Dio le mani pure, come dice l' Apostolo.

III. « Gli affari più importanti, come per esempio le querele contro i vescovi medesimi, si giudicavano dai concili provinciali che si tenevano regolarmente due volte all' anno a meno che non fossero impediti dall' aperta persecuzione.

« Al di sopra di questi concilii non vi era tribunale ordinario. San Cipriano parlando dei cristiani che erano caduti nella persecuzione, dice: « Ch'essi aspet- « tino la pace publica della chiesa, affinchè in una « adunanza di molti vescovi possiamo noi regolare « ogni cosa di comune accordo. » Il concilio di Nicea tenuto al principio della libertà della chiesa ordina due concilii all' anno; lo che sembra dimostrare, essere già invalso l'uso di tenerli frequentemente.

Tale è la giurisdizione essenziale alla chiesa, qual ella ricevuta l'ha da Gesù Cristo, giurisdizione che si sostiene da sè senza alcun soccorso della potestà secolare, e che si contenta di restare ne'suoi confini senza alcuna usurpazione sul temporale. Ella conservossi in questa purità durante i primi tre secoli sotto gl'imperatori pagani, e mai la chiesa non fu più forte nè più felice, vale a dire non fu mai più florida in ogni sorta di virtù, che è l'unico bene il quale Gesù Cristo le abbia promesso in questa vita. Fondamenti di questa giurisdizione erano l'autorità dei pastori e la fede dei popoli. I pastori si attiravano il rispetto colla loro dottrina e le loro virtù; e i popoli non conoscevano un peggior male in questa vita di quello di essere segregati dalla chiesa e privati della comunione de'santi. Se la fede non gli commoveva, niente impediva a loro di tornare al paganesimo; ma finchè restavano cristiani, nulla era per loro più prezioso della grazia di Dio e della speranza dei beni eterni. Si fu con questa sola autorità puramente spirituale che la chiesa combattè tante eresie, quante se ne sollevarono nei primi secoli, Nicolaiti, Gnostici di varie forme, Ebioniti, Valentiniani, Encratiti, Marcioniti. Contro di loro si usarono solamente l'istruzione, le conferenze caritatevoli ed una fermezza invincibile nel ricusare ogni commercio cogli incorreggibili, seguendo il precetto di san Paolo.

Ma sebbene la chiesa non avesse bisogno della potestà temporale per l'esercizio della sua giurisdizione, tuttavolta ella non ne ricusava il soccorso, ancorchè venisse dai pagani. Lo che si vede nella causa di Paolo di Samosata, il quale dopo di essere stato deposto dalla sede di Antiochia, continuava ciò non pertanto a mantenervisi sotto la protezione della regina Zenobia; fintanto che l'imperatore Aureliano, pregatone dai cristiani, lo fece discacciare dalla casa episcopale.

(*Continua*)

I DIRITTI DIFFERENZIALI.

Sino dal 14 gennaio p. p. il sig. Ministro d' Agricoltura e Commercio, presentò alla Camera dei Deputati un progetto di legge che abolisce i diritti differenziali a favore delle Nazioni che offriranno la reciprocità. Sono passati *due mesi e mezzo*, e la Commissione incaricata di esaminare questo progetto non si è pur anco riunita — *Il Governo del Re*, dice la relazione preposta alla legge, *si crederebbe reo di imperdonabile colpa quando rimanga inoperoso in faccia ai grandi avvenimenti* che rinnovano nell'Inghilterra la legislazione marittima. Che si dovrà dire di una Commissione, la quale malgrado gli eccitamenti del Presidente della Camera, non si è per anco accinta al lavoro? Bisogna non comprendere l' immenso interesse che l'abolizione dei diritti differenziali arrecherà al nostro commercio, per dimenticare con tanta ignavia l'esecuzione dell' assunto impegno.

Se, come avvertiva il sig, ministro Santa Rosa, questo primo passo servirà ad avviare altre importanti mutazioni, ognuno s'avvede quanta sia la necessità di non perdere un sempo prezioso; nel commercio arrivar tardi, è danno gravissimo. Frattanto l' Inghilterra insiste per l' adozione di queste misure, e noi che abbiamo tanto bisogno di tenerci in buona relazione con quella potenza, tanto più ora, che ne rende l' omaggio di scegliere il nostro Governo a mediatore nella sua controversia col Granduca di Toscana, ogni ritardo è vera colpa, e più che colpa pericolo.

Se quindi la nostra parola può avere qualche influenza, raccomandiamo caldamente ai membri della Commissione di esaminare con tutta la sollecitudine il progetto in discorso, togliendo così anche questo pretesto al Ministero per non presentare quelle nuove riforme commerciali, che devono condurre la nostra marina all' antico splendore.

VERTENZA ANGLO-TOSCANA

Tutti i periodici politici di Toscana si occupano della vertenza sollevata tra il governo di Leopoldo e quello d'Inghilterra. Vedono troppo bene in essa come lord Palmerston cerchi modo così di stornare l'andamento politico della Corte Pitti da quella via pericolosa in cui è entrata sollecitata dall'Austria e da Napoli. Un notevole articolo dello *Statuto* sulla vertenza anglo-greca con manifesta simpatia per l'operato del ministero inglese indirettamente viene a riferirsi a questa faccenda la quale pare abbia a sollevare in Italia un nuovo argomento alla risoluzione di quella lotta sorda che vi si combatte fra la libertà e l'assolutismo. — In punto ai fatti, ecco come si spiega la *Riforma*:

« L'Inghilterra reclama per indennità 150 o 160m. lire. Come vedete è una miseria che la Toscana, malgrado le sue strettezze, si sarebbe affrettata a pagare sul momento se il reclamo fosse stato fatto altrimenti.

« Il giorno in cui fu presentata officialmente questa dimanda vi fu consiglio dei ministri toscani, dove assistette l'ambasciatore austriaco, il quale consigliò al governo toscano di proporre all'Inghilterra l'arbitraggio di un'altra potenza e di designare la Russia.

« Il nostro governo pertanto in questo affare fece le cose per metà, fece bensì la proposizione dell' arbitraggio, ma non indicò la Russia. *L' Inghilterra risposе* d'accettare la proposizione e scelse il Piemonte per arbitro.

« Sembra che ciò non sia piaciuto gran fatto all' Austria e che quest' ambasciatore abbia rimesso una nota assai energica all'Inghilterra.

« Difatti sembra che l'affare s'imbrogli sempre più. Si assicura che lord Hamilton abbia sospesa la gran festa che preparava per l' occasione del matrimonio dell'arciduchessa, e si aggiunge aver egli proibito agli addetti alla sua ambasciata di mostrarsi per ora ai ricevimenti di palazzo Pitti. »

— Ecco invece come ne parla il *Nazionale*, cui abbiamo motivo di credere meglio informato:

« Noi crediamo di sapere che il Governo toscano nella sua Nota non aveva lasciato in bianco il nome del mediatore; e, se non siamo male informati, avrebbe

---

dà del vino che contiene, e cane arrabbiato appiccica volontieri ad altri il mal suo. A buon intenditor..... Ser Filippo adunque vuol essere da questo documento, eminentemente evangelico, mondo d'ogni iniqua taccia. Veramente in esso non parlasi delle mattezze infinite che iniziarono il suo episcopato, dei contrasti molteplici da lui suscitatisi contro da tutte le autorità, dei disordini messi nel sistema educativo del seminario, delle opposizioni fatte ad ogni instituzione di pubblica beneficenza (*vedi lettera del Municipio Astese del 21 febbraio 1848 al Guardasigilli, riferita nel num. dell'*Opinione *239 dello scorso anno*); queste le son bazzecole. Il punto capitalissimo, che monta schiarire a quel reverendo Pastore, è quella tal brutta faccenda che voi, lettori, sapete o che, se l'ignorate, vorrete dispensarci dall'indicare.

Invero già ben altre volte Ser Filippo aveva tentato di far ciò, ma la via che prendeva per tal fine poteva per lo meno parer singolare molto. Immaginate, lettori cari. Al principio del 1848 esce il Calendario Diocesano e porta la morte del cherico Risso (questa, al dir dell' accusa, è la vittima) avvenuta in Revigliasco, mentre ognun sapeva, e ben l' attestavano le requisitorie del Senato, come quel seminarista fosse decesso in Baldichieri. Questo *abbaglio tipografico* fu come pece gettata sul fuoco. I più s' intestarono a vedervi là entro una indiretta prova di quella tal faccenda, mentre noi ripetiamo non era che un' abbaglio preso dal tipografo. Ma che volete? col cominciare quel fazioso anno 1848, il voto dei più cominciò a farsi sentire imperativo, e quindi potete figurarvi le dicerie, e più che queste l'attitudine d'un popolo vispo come quello che sta fra così ridenti colline. Pur dalla parte di quelli che non vorrebbero scandali mai, si volle ancora esperimentare il mezzo più conciliativo; si fece un indirizzo al Ministero in che poco appresso si diceva a questo: — la causa dell' ordine può essere qui minacciata da un dubbio che conviene schiarire, la condizione di questo prelato è molto equivoca; vogliate provvedere perchè, se è innocente, sia raddrizzato a favor suo il pubblico giudizio, se per isventura è reo, non sia più mantenuta una cagione di scandalo. — Si richiedeva adunque quanto, a parer nostro, avrebbe molto prima dovuto richieder lui, l' Artico. Ma nenni Questo ad Artico non garbava.

Ei si fece adunque a cercar modo di troncar la via all' indirizzo, ed armò un mondo intero contro chi lo teneva fra le mani e raccoglieva le firme. Non rispettò la coscienza timida d'uomo pio, non l'affetto di madre, non il pudico amore di donzella; tutto, tutto tentò colle suppliche, colle lusinghe, colle minaccie. E quando queste a nulla riuscivano, un uomo a lui legato per interessi molti *rubava* in comitiva onoratissima la carta; se non che per isventura *la man ladra* era conosciuta e convenne ancora ritornar quella carta nelle mani fatali di chi raccoglieva le soscrizioni. In quel frattempo, quando queste ascendevano già a numero grandissimo e tutte di persone le più distinte, sorveniva la prima elezione dei deputati al Parlamento. Asti eleggeva quell'onorando vecchio, luminare del foro, che tre e quattro volte inaugurava i lavori della Camera elettiva. Artico credè trovare in lui il suo angelo tutelare, il dì appresso all'elezione volle vederlo, e lo si fece a pregare che della sua autorità volesse adoperarsi perchè il ricorso fosse ritirato. Il deputato promise di parlarne, ma non si affidò di riuscirne a bene che solo nel caso, in cui lui stesso, il monsignore, avesse dimandato dal Governo la continuazione e la risoluzione del suo processo. Accettò Artico? domandate ai pipistrelli che facciano i loro voli a pien meriggio. — Non vi pare, diciamo, questo tenore di condotta singolare molto? — Ora il messaggio dice che il voto di adesione a quel certo ricorso venne in gran parte *surrepito*; e il messaggio dice il vero. Abbiamo narrato come e per parte di chi la *surrezione* avvenisse.

Ricordate la storia del ladro di Pisa? Questo deliziosissimo messaggio ne riproduce la perfetta immagine. Perchè il Governo del 1848 non seppe decidersi ad una determinazione, e lo scandalo prevvisto è avvenuto, perchè la stampa e la rappresentanza nazionale fecero risuonare la loro voce a che la luce fosse fatta una buona volta, il messaggio grida *all'assassinio*, e adduce per prove irrecusabili lettere del Nunzio, lettere di quella cara anima di Solaro della Margarita, una dichiarazione del cherico Risso, proteste di Parochi, di Professori e dei Reverendissimi Vescovi di Villanovetta. S'intende, tutto ciò oltre le diatribe più virulente, le villanie più grossolane, le contraddizioni più massicie di quei tre apostoli della stampa evangelica che sono l'*Armonia*, la *Fede e Patria* e l' *Istruttore del Popolo*.

Noi potremmo fare qualche po' di commento a tutti questi *formidabili* documenti; potremmo per es. avvertire che la dichiarazione del cherico Risso fu fatta da questo, moribondo, dopo un lungo colloquio con esso tenuto dal confessore dell'Artico, il quale confessore aveva per padre spirituale quel certo vice-curato che dicemmo reduce non ha molto dal castello d'Ivrea, dove scontò la pena di un delitto che non vogliamo nominare; — potremmo notare che tanto fu *spontanea* la protesta di *certi* parochi, che taluno di questi avea già firmato il ricorso, di cui narrammo sopra; potremmo osservare che alla protesta dei professori del R. collegio *due soli*, ed insegnanti anche nel Seminario vescovile, dei sei che erano, vi hanno soscritto. Ma diremo sommariamente con quel deputato che, ripassatili tutti, soggiungeva: Un uomo che *mendica* in questa guisa, è giudicato.

Sì, Monsignore, voi vi siete giudicato col vostro edificantissimo messaggio: preparatevi pure al ritorno, se così vi alletta il rivedere a Torino Franzoni, e l' aspettarsi a Roma Papa Mastai; il vostro libro vi apparecchia una bella via. Voi con esso avete provato la vostra innocenza e faceste dimenticare le vostre mattezze agli Astesi, come colla enciclica dell' ottobre Papa Mastai provava ai Romani la sua sapienza, e loro faceva dimenticare il bombardamento dell' eterna città.

proposto di commettere la quistione ad un mediatore *purchè questo mediatore fosse il Governo russo.* Al che lord Palmerston avrebbe risposto che accettava a mediazione, *purchè mediatore fosse il Governo, sardo.*

« P. S. Se non siamo male informati, crediamo potere assicurare che la mediazione del Governo sardo è stata rifiutata dal nostro Governo. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 21 *marzo*. Le leggi contro la stampa periodica e contro le riunioni elettorali furono finalmente presentate all'Assemblea nella seduta d'oggi. I due progetti di legge contro la stampa deposti sul banco presidenziale dal ministro della giustizia sottomettono al bollo, quindici giorni dopo l'adozione della legge, i giornali e scritti periodici, ed assoggettano ad una cauzione di 50 mila franchi i fogli quotidiani di Parigi, e ad una cauzione minore i giornali dei dipartimenti.

Il ministro chiese che quei progetti venissero discussi d'urgenza, la quale fu adottata malgrado l'opposizione di Pascal Duprat, che chiamò quelle leggi, leggi di rappresaglia, ed una vendetta politica, e di Larochejacquelein, il quale, benchè favorevole alle leggi, desiderava tuttavia che venissero sottoposte a tre deliberazioni.

Fu pure domandata l'urgenza per la legge presentata dal ministro dell'interno e tendente a prorogare per un anno, contando dalla sua scadenza, la legge del 19 giugno 1849 sui *clubs* e le riunioni politiche. Baroche appoggiò la sua domanda d'urgenza sui pericoli che le riunioni preparatorie per le elezioni del 10 marzo fecero correre all'ordine pubblico. Cremieux combattè questa sentenza ed alla partenza del corriere l'Assemblea non avea ancor deliberato.

Qual accoglienza abbia fatta la sinistra a quelle leggi provocatrici, ma che pure trovano una debole scusa nelle immoderanze del Socialismo, è facile immaginare, tanto più che dessa era già irritata dall'opposizione che il sig. Denjoy fece nel principio della seduta alla convalidazione dell'elezione del Deflotte. Denjoy reputava inammissibile il socialista Deflotte alla rappresentanza nazionale perchè insorgente di giugno, perchè trasportato. Però il ministro della giustizia avendo dichiarato che il Deflotte non era stato giudicato, e che era stato liberato dal governo, di maniera che non vedeva in lui alcun ostacolo all'esercizio dei diritti civici, quella nomina fu convalidata ad una grande maggioranza non meno che quelle di Carnot e di Vidal.

Nella tornata di ieri l'assemblea deliberò alla maggioranza di 400 voti contro 232, che le cessioni di rendite sarebbero sottoposte alla tassa del bollo. Si opposero a questa decisione il ministro Fould, Berryer e Thiers. Le loro ragioni non valsero; e 200 membri della maggioranza si unirono alla sinistra in una quistione contro la quale si dichiararono tutti i giornali moderati. La corrispondenza riferisce che questo voto fece una pessima impressione nei commercianti di Parigi.

La *Corrispondenza litografica* ci reca un fatto tanto importante, quanto curioso. La commissione incaricata di studiare il progetto di legge organica sulle attribuzioni dei ministri, essendosi congregata oggi a mezzogiorno, udì un lunghissimo discorso del sig. Thiers, nel quale questi si pronunciò nel modo più formale ed esplicito pel mantenimento del regime repubblicano e pel sistema sostenuto all'assemblea costituente dal sig. Grevy, ed il quale invece di un presidente della repubblica conferisce all'assemblea stessa il governo ed il potere legislativo.

Questa professione di fede del cittadino Thiers si dee forse al suo timore che nell'elezione del 1852 il sig. Bonaparte non trovi più molti aderenti.

L'Opinion Publique riferisce che all'Assemblea correva voce che una compagnia d'artiglieria, nel dipartimento dell'Isère avrebbe fatta una dimostrazione sediziosa, traversando parecch villaggi del dipartimento fra le grida di *Viva la Repubblica democratica e sociale!*

I trasportati di giugno, tradotti dinanzi alla Corte di giustizia del Morbihan, per accusa di ribellione con violenza, di devastazione e di saccheggio, furono assolti. I fogli socialisti menano grande scalpore di questo fatto, il quale pur troppo mostra a chiare note quanto profonde radici abbiano gittati in tutte le classi della società francese dottrine seducenti, ma sovvertitrici.

Però bisogna confessare che al progresso delle teoriche socialistiche ed allo scatenamento di perverse passioni concorrono le provocazioni dei fogli sedicenti amici dell'ordine e della moderazione, i quali oggi di nuovo coprono di ingiurie villane il partito dell'opposizione, e chiedono la revisione della Costituzione. La *Patrie* stabilisce questo principio, che la sovranità del popolo è inalienabile, è superiore alla Costituzione, e perciò il popolo ha diritto di ordinare la revisione della Costituzione stessa, ed i poteri dello Stato possono legittimamente a ciò invitare il popolo.

Oltr'acciò non convien tacere che il ministro dell'interno volle consultare i redattori in capo dei fogli *moderati*, intorno alle misure repressive che avea in pensiero di proporre. I signori Veron, Bertin, ecc., avrebbero, secondo il *Courrier Français*, consigliato il governo a non indugiare, perchè quelle leggi sono indispensabili alla salute della Francia.

I fondi ribassarono oggi di nuovo considerevolmente. Il 5 0/0 cadde a 90. 90, ribasso di 85 cent. ed il 3 0/0 a 55. 90, ribasso di 70 cent.

INGHILTERRA

Abbiamo già parlato dell'eccedente che si ottenne quest'anno sul bilancio dell'Inghilterra. Ciò suscitò una gara fra tutte le industrie, tutti i grandi interessi, per ottenere che si impieghi a loro profitto l'abbondanza del tesoro. Gli agricoltori, i giornalisti, i librai, li armatori chiedevano l'abolizione della tassa stabilita sulla carta, sul legname di costruzione, sul the, e perfino sulle finestre e sulle professioni di medico e di avvocato. Se la camera dei comuni accordasse tutte le riduzioni domandate, sopprimerebbe la metà delle rendite.

Il cancelliere dello scacchiere si assunse l'incarico difficilissimo d'appagar tutti, di fare una parte eguale a tutti gli interessi. Cominciò con destinare 50 milioni in anticipazioni da farsi all'agricoltura, sì in Inghilterra che nella Scozia, 25 milioni saranno impiegati in Irlanda per boschire e terreni, asciugar paludi ed altri simili miglioramenti.

Quanto alla proprietà, si diminuiranno i diritti di timbro che pesano sulla vendita e compera di beni immobili, che non eccedano il valsente di 25,000 fr. Lo scopo di tale determinazione è quello di agevolare alle classi inferiori l'acquisto delle proprietà. Lo stesso principio sarà applicato al diritto che pesa sulla registrazione delle ipoteche. Da ultimo, nell'interesse delle classi operaie, si sopprimerà affatto il diritto sui mattoni, che rende più costose le abitazioni destinate al popolo.

Queste riduzioni e soppressioni di imposta assorbiranno una metà dell'eccedente; il cancelliere dello scacchiere ha domandato che il resto fosse consacrato all'estinzione del debito pubblico.

Quando, or fa due anni, il tesoro si trovò in *deficit*, la camera dei comuni non volle aggravar le imposte e preferse di ricorrere ad un prestito. Per tal modo si obbligava implicitamente a consacrare all'estinzione di questo debito, e non a riduzioni di tassa, i primi eccedenti di cui potesse disporre. Agire altrimente sarebbe un aggravar l'avvenire al profitto del presente e perpetuare li oneri del paese. Perciò il cancelliere dello scacchiere chiese in modo formale che la metà dell'eccedente fosse, fin di quest'anno, destinata a ridurre il debito.

— La notizia delle ultime elezioni francesi riassicurarono i capitalisti inglesi, che non insorgerebbero turbolenze in Parigi; quindi si riattivarono le operazioni alla borsa.

— Nella Camera dei Comuni, il sig. Asborne ha domandato al segretario di Stato degli affari esteri se il governo o il suo rappresentante a Costantinopoli sono intervenuti a proposito della determinazione per cui il governo turco ha condannato Kossuth e gli altri rifugiati ungaresi al bando od all'internamento nell'Asia Minore.

Lord Palmerston ha risposto che, per mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, avea chiesto alla Porta che i profughi non fossero privati, se non temporariamente, delle loro libertà, se pure si credea tenuta a far questo in seguito alle sue corrispondenze coll'Austria. Il ministro ha quindi dichiarato esser vivo desiderio del Governo che la Turchia non sia costretta a tali determinazioni per impegni che si possa avere assunti.

Nella terza edizione del *Sun* leggiamo: — Un'adunanza di 160 membri del Parlamento, i quali sostengono il governo attuale, ebbe luogo a Downing-street.

Lord Russell ha dichiarato che se si fosse messa in campo la mozione fatta dal sig. Hutt riguardante il commercio degli chiavi, egli avrebbe date le sue dimissioni.

— Il *Times* calcola a 3,680 uomini la riduzione cui verrà assoggettato l'esercito inglese, ed a 189,000 ll. sterl. l'economia che ne risulterà per il tesoro. Gli uomini dei reggimenti accantonati nelle colonie dell'Australia saranno congedati sulla faccia dei luoghi per modo che coloro, i quali vorranno, potranno ivi stabilirsi.

— Leggiamo nel *Galignani* che la regina d'Inghilterra assegnò una pensione annua di 100 lire sterl. alla signora Bessy Moore, moglie del famoso poeta Tommaso Moore, in considerazione dei meriti letterari del marito di lei.

PRUSSIA

BERLINO, 19 *marzo*. Da una corrispondenza telegrafica citata dall'*Indépendance Belge* rilevansi le seguenti notizie:

« La missione nei ducati del generale Rauch sembra abbia maggior risultato di quello che non si era atteso da prima. I timori d'una violazione di armistizio da parte della luogotenenza generale sono ora affatto svaniti in forza delle assicurazioni pacifiche fatte da quest'ultima, e delle spiegazioni soddisfacenti date a proposito della conversione delle imposte che prelevò nello Schleswig.

« Il generale fa continui elogi dello spirito che regna nei ducati e principalmente fra gli abitanti dell'Holstein. Il generale de Bonia si è apertamente dichiarato contrario al ricominciamento delle ostilità, impegnandosi a presentare le proprie dimissioni quando prevalesse il contrario partito.

La missione a Vienna del consigliere Delbrück che avea per iscopo d'intavolare delle negoziazioni doganali e commerciali sulle proposte del governo austriaco ha compiutamente fallito.

« Secondo le istruzioni date a Delbruck aveva facoltà di entrare in accordi sopra alcuni punti delle proposte austriache. Il ministro De Bruck ricusò di scendere a trattazioni speciali, dichiarò che le sue proposte erano intimamente legate le une alle altre, chiese che la Prussia facesse delle controproposizioni positive. I negoziati per un matrimonio del Duca di Brunswig non ebbero alcun esito; ostacolo insormontabile sono i diritti eventuali alla corona del Duca Carlo. »

I giornali di Germania si perdono in congetture per indovinare ciò che farà il Parlamento di Erfurt tosto che sarà convocato. Tra le più credute è quella della *Gazzetta di Colonia*, che dice: essere intenzione del Governo prussiano di far votare la Costituzione in massa, dopo questo voto di prorogare il Parlamento per stabilire in questo spazio di tempo il Governo dello Stato Federale. Intanto si sopprimerebbe l'articolo che stabilisce essere necessario due terzi di voci per introdurre modificazioni nella Costituzione.

Il presidente della polizia di Berlino pubblicò il 16 marzo un avviso in cui dicevasi, che pel mantenimento dell'ordine pubblico il Friedrichshain, luogo nel quale sono tumulate le vittime della rivoluzione di Berlino, rimaneva chiuso il giorno 18 e i seguenti.

I capi del partito democratico invitarono il popolo a sottomettersi agli ordini della polizia e a non turbare la pubblica tranquillità in giorni sì solenni. Nello stesso tempo dichiararono non essere stato il partito popolare origine della rivoluzione di marzo, ma bensì essere stata prodotta dalle misure inutili e provocatrici del Governo.

Nel giorno 17 essendosi recate parecchie persone al cimitero di Friedrichshain per deporvi delle corone, l'autorità ordinò subito che fosse chiuso.

Il Consiglio di amministrazione ha tenuto ad Erfurt, il 16 marzo, la sua prima seduta: presiedeva il sig. Radowitz, e Manteuffel era atteso pel giorno dopo. In quest'occasione il signor Carlowitz, ex deputato di Sassonia ed ora Commissario del Governo prussiano, dichiarò con alcuni amici che l'attitudine franca ed energica del gabinetto strettamente unito alla corona danno le più belle speranze per l'avvenire del Parlamento di Erfurt.

La *Riforma Tedesca* pubblica in data del 19 marzo il testo della nota con cui il governo prussiano richiamò il suo agente diplomatico d'Annover. Benchè noi ne abbiamo già fatta parola, crediamo però pregio dell'opera il riportarla per intero:

« Il sottoscritto ebbe l'onore di ricevere, il 25 di questo mese, la cortese lettera dell'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Annover, il sig. conte di Inn e Kniphausen: in quanto concerne la dichiarazione del governo reale di Annover « che in conseguenza della decisione del consiglio d'amministrazione del 13 febbraio 1850, egli è obbligato di considerarsi come intieramente sciolto da legami del trattato 26 maggio 1849 » il sottoscritto pel momento altro non risponde se non che il Re, suo augusto padrone, non può considerare come leso od alterato il trattato del 26 maggio 1849 per la risoluzione già detta, la quale era conforme allo scopo dell'alleanza ed alla missione del consiglio d'amministrazione, e che il considera come sempre efficace in diritto per tutti i contraenti.

« In conseguenza il governo del Re ha comunicato al consiglio d'amministrazione la missiva di cui trattasi, perchè sia ulteriormente statuito in quanto il concerne.

« Facendo questa comunicazione in nome e dietro gli ordini del suo governo, l'inviato straordinario aggiunsevi l'espressione dell'istante desiderio che i rapporti federali e di buona vicinanza che esistono tra il governo di Prussia ed Annover non abbiano punto ad essere turbati. Il sottoscritto considera come un dovero il far notare la contraddizione fra questo voto e il repente staccarsi dell'Annover dall'alleanza del 26 maggio 1849, e di dichiarare apertamente che la conservazione di tali rapporti amichevoli non dipende unicamente dalla Prussia, ma sibbene anche dalla condotta che crederà dover tenere il governo di S. M. il Re di Annover.

« *Segnato* SCHLENITZ. »

WURTEMBERG

I primi atti dell'assemblea costituente la mostrano ben aliena di aderire ai principii che vennero esposti dal discorso della corona. L'elezione degli uffizi può riguardarsi come una prima protesta: M. Schöder, capo del partito democratico, venne eletto presidente con 44 voti; Römer l'ex-ministro, il capo dell'antico partito liberale, n'ebbe soltanto 15.

Il signor Schöder nel prendere possesso del suo seggio pronunciò un discorso in cui esaltò la costituzione votata dall'assemblea di Francoforte nel 1850, biasimando in pari tempo la condotta degli stati primarii di Germania. Se la Camera divide le opinioni del suo presidente e le prende a guida nel votare, essa verrà ben presto disciolta.

GRECIA

Le ultime notizie venute dalla Grecia sotto data del 12 non recano la conferma della partenza di una parte della flotta inglese pei Dardanelli. Esse riferiscono che sebbene sia tolto ora qualunque inceppamento al commercio, la vertenza anglo-ellenica non è però ancora così prossima al suo scioglimento. Ecco quanto scrivono all'*Osservatore Triestino*:

« Qui siamo sempre ad uguali condizioni, meno il blocco. L'arrivo del barone Gros non modificò per nulla lo stato delle cose. Esso ebbe un abboccamento col sig. Wyse e col vice-ammiraglio Parker qui in porto, però sembra sia stata piuttosto una visita di cerimonia che altro.

« Le trattative non sono ancora incominciate, e dicesi che il re non voglia trattare sino a tanto che la flotta trovasi in Salamina ed i bastimenti sotto sequestro. Si aspettava con impazienza l'arrivo di riscontri da Pietroborgo, e col piroscafo francese arrivato da Costantinopoli giunse un corriere russo con dispacci. Dicesi che non contenessero altro che copia di una nota scritta dal gabinetto russo all'Inghilterra. Nulla traspirò ancora nel pubblico, ma se le notizie fossero state buone, a quest'ora se ne parlerebbe.

« Il giorno 10 entrò in porto il piroscafo inglese *Porco Spino* e passando a sinistra del *Dragon* fece il giro, ed arrivato a destra fermò la macchina e già era pronta un'imbarcazione del *Dragon* con entro un corriere che tosto s'imbarcò, ed il *Porco Spino* partì per Costantinopoli. Fra entrata e uscita dal porto, non s'impiegarono che circa 15 minuti. Abbiamo ora in porto i piroscafi francesi *Vendette* e *Salamandre*, l'austriaco *Maria Anna*, l'inglese *Dragon*, non che una corvetta ed un brick russi. La corvetta russa doveva trasportare qui alcuni polacchi amnistiati dall'imperatore Nicolò, però fu disposto altrimenti, e quel naviglio farà vela fra pochi giorni per Alessandria, onde condurvi un generale russo qui arrivato col piroscafo francese. Venni informato da buona fonte, che in questi ultimi giorni dopo l'arrivo del barone Gros, è stata presentata dal sig. Wyse una nota chiedente un nuovo indennizzo per bastimenti inglesi derubati ancora ai tempi della rivoluzione. Se ciò è vero, sembra che mettano a rovescio gli archivi, onde trovare nuovi punti di controversia,

« Ove si verifichi la decisione del re di non trattare finchè la flotta sia vicina, le trattative del barone Gros sarebbero paralizzate e la questione andrebbe veramente alle lunghe. Intanto la flotta francese, che era in Navarino, proseguì per Tolone. Si aspetta qui l'*Inflexibile*, che però era a Smirne il giorno 7 ».

Anche un supplemento all'*Impartial* di Smirne del 10, sebbene rechi notizie anteriori dalla Grecia (dell'8), accenna alla poca disposizione del governo greco ad avviare le trattative col sig. Gros. Secondo quel foglio, il consiglio dei ministri avrebbe deciso di chiedere un intervallo di quindici giorni per riflettere, e vorrebbe che le comunicazioni del sig. Gros fossero tutte in iscritto. Pretendevasi pure che la Francia avesse posto qual base de' suoi buoni uffici l'ammissione del principio dell'indennità per parte della Grecia, e che questa non voglia assolutamente aderire a ciò.

— Un supplemento poi della *Gazzetta di Corfù* del 15 reca quanto segue:

« Le seguenti sono le notizie che si hanno sulla vertenza anglo-greca, datate dal bordo della nave ammiraglia di Sua Maestà *Queen*:

Salamina, 12 *marzo* 1850.

Il conte di Nesselrode scrive al sig. Persiany ciò che siegue:

« Che S. M. l'imperatore fu molto afflitto pelle disaggradevoli notizie della Grecia, e fece scrivere tosto al sig. Brunow per esprimere a lord Palmerston la sfavorevole impressione che in lui produssero le misure coercitive esercitate contro la marina

greca, misure che potevano compromettere la tranquillità del paese, creato dalle tre potenze, e far nascere degli imbarazzi, che S. M. spera che il governo britannico vorrà terminare all'amichevole questo dispiacevole affare, e che non ha alcun dubbio che fino a questo momento sarà già definito mediante i buoni uffici della Francia, e che nel caso in cui i buoni uffici della Francia non riuscissero, il governo della Russia s'incaricherebbe volontieri dello scioglimento della spiacevole differenza »

Il conte di Nesselrode nell'inviare al sig. Persiany una copia della sua nota al sig. Brunow gl'ingiunge di dare i suoi buoni consigli al governo greco, perchè l'affare sia terminato al più presto, dappoichè egli ha il convincimento che sarà già terminato al giugnere de'suoi dispacci in Atene. Il conte di Nesselrode approva perfettamente la condotta del sig. Persiany.

Il sig. Brunow scrive al sig. Persiany nel medesimo senso, aggiungendo che il governo greco avrebbe dovuto terminare da lungo tempo gli affari pendenti della Gran Bretagna secondo il consiglio che gli era stato dato a tempo dal governo imperiale, e che gl'imbarazzi nei quali trovasi oggi la Grecia, non debbono essere imputati che al cattivo sistema politico seguito da Coletti. Il sig. Brunow aggiunge alla sua nota, che egli stesso prima di aver ricevute le istruzioni del governo imperiale, aveva cercato di acquietare lo sdegno di lord Palmerston dopo l'arrivo delle notizie di Atene, e che egli pure ha contribuito all'accettazione de'buoni uffici della Francia per parte del governo britannico; per cui prega il signor Persiany di dare tutto l'appoggio al sig. Gros, onde la sua missione porti il risultato che si spera. »

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 6 *marzo*. Gl'internati sono stati condotti a Brussa ove staranno finchè la stagione permette di viaggiare con comodità per le montagne, ond'essere mandati in una provincia più interiore. Il conte Zamoiski a motivo della cagionevole sua salute è rimasto a Sciumla.

I signori Titoff e Stürmer hanno insistito presso il Divano, affinchè gl'internati fossero trattati col massimo rigore, nè potessero parlare con altri; ma il Divano sostenuto da Sir Canning vi si è opposto, e i profughi arrivando a Brussa vi ricevettero la più cortese accoglienza.

Un numero ragguardevole di profughi ha chiesto di recarsi a Malta, senza curarsi poi di ciò che farebbero colà. L'Inghilterra non potendo fornir loro una sussistenza, ai profughi non rimane altro partito tranne quello di trasferirsi in America o nell'Oceanica. Quelli che restano in Turchia, saranno, secondo la loro capacità impiegati nell'esercito o in ministeri civili, o nell'agricoltura nei beni appartenenti al Gran Signore.

Corre voce che il gabinetto francese abbia fatto proporre al governo ottomano, se non vorrebbe ricevere anco i rifuggiti che vengono respinti dalla Svizzera. Alcuni la riguardano come un ironia contro la Turchia come se ella fosse per diventare l'ancora di salute contro ogni politico naufragio; ma la conosciuta viltà dell'attuale governo francese, non lascia supporre tanta finezza di arguzie.

Gli agenti diplomatici russi hanno ricevuto ordine di accogliere favorevolmente tutte le domande di amnistia fatte da Polacchi; ma per rendere odiosa la Francia, come se avesse gran voglia di liberarsi dell'emigrazione, dicono che l'imperatore ha accondisceso a questo partito, dietro l'assistenza dei generali Le Flo e Lamoricière, che glielo chiesero come un favore.

Gli emigrati italiani partono per la Sardegna. Il barone Recco inviato sardo ha fatto molto per loro, e si è meritata la stima di tutti i negozianti italiani che sono qui che corrisposero amorevolmente a suoi sforzi onde alleviare i molti bisogni di quella valorosa gioventù.

Qui si parla molto di una alleanza fra il Presidente della Repubblica francese e il gabinetto di Pietroborgo; e vuolsi che ne sia intermediario il principe di Leuchtenberg. Questo progetto non è nuovo, essendo noto che fu già posto sul tappeto dall'imperatore Napoleone coll'imperatore Alessandro collo scopo di dividersi fra di loro il mondo.

Ma il possesso di Costantinopoli che ambivano entrambi, mandò a vuoto il progetto. Si può ritenere per certo che il piccolo nipote sarà molto meno esigente del gran zio.

Si aspetta il generale Bem, il quale quantunque ne abbia ottenuto licenza, non metterà piede a Costantinopoli. Egli ebbe la prudenza di ricusare l'onorifico accoglimento che gli si preparava, onde evitare nuove molestie al Governo che gl'inviati d'Austria e di Russia non avrebbero mancato di suscitare.

La questione Moldo-Valacca è tuttora indecisa. Ad una interpellanza del gabinetto di Londra, l'imperatore Nicolò rispose esplicitamente che non ha nissuna intenzione di aggredire la Porta. Ciò può esser vero; ma i cannoni e gli eserciti non sono i soli mezzi con cui la Russia guerreggia la Turchia. Le sue propagande la servono forse meglio. L'Inghilterra però è risoluta a sostenere con tutti i mezzi la Turchia.

A Belgrado vi ebbero dei dissapori fra il console russo Levscine ed il governo Serbico, a proposito del *jess* che questo addottò per coprire il capo ai soldati. Il console pretendeva che si dovesse abbandonare questo segno dell'antico servaggio verso i turchi, e sostituirvi o il *sciakò* o l'elmo od altro simile; e minacciava anche di partire se non si faceva a suo modo. Gli fu risposto che la Serbia è indipendente, che nella Russia riconosce una potenza protettrice, ma non il diritto di far leggi. Abbenchè deluso nelle sue pretensioni, Levscine ebbe la destrezza di accomodarvisi e di non far scandali.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Trascriviamo da una corrispondenza del 16 diretta all'*Italia* questa esposizione di sempre nuovi orrori crescenti nel Regno di Ferdinando;

« Piucchè la capitale, la provincia viene molto vessata, e per dartene un esempio, ti dirò l'ultimo fatto avvenuto in Terlizzi città nella terra di Bari di cui la popolazione ascende a circa 10m. anime. Da qualche tempo fu invaso questo paese dai sollecitatori della deliberazione decurionale per l'abolizione della carta, ma quel consesso rispose non potersi aderire, perchè il paese tutto si sarebbe sdegnato contro di loro. Venne l'onomastico di Bomba, e non fu raccolto, da quei pochi retrogradi mantenuti a spese del governo in quel comune, moneta di sorte per festeggiare il lieto giorno e poi parteciparlo all'Europa per mezzo del *Giornale Costituzionale*! Sono sei giorni oggi che si presentò la combricola dipendente della setta gesuitica pretesca-militare, destinata in quella provincia a raccogliere firme per la nota petizione, ed in Terlizzi essendosi portata alle case di diversi proprietarii, questi si negarono firmare. Si passò subito alle minaccie, alle quali i cittadini non seppero resistere e vennero alle mani. Vi è stato qualche morto, molti feriti; l'Intendente della provincia, il famigerato *Cliossa*, si è portato in quel paese, molta truppa vi è accorsa, tutti i proprietarii sono fuggiti, gli si minaccia un sacco il quale forse non sarà tanto spietato quanto il processo che certamente va a compilarsi almeno per mezzo paese (questi sono gli ordini del comitato centrale)!!!

È partito ordine per Calabria di arrestare tutti coloro che si erano presentati pel proclama di Nunziante!! Hai capito! Per costoro Nunziante si era obbligato ottenere un perdono, ora si arrestano. Il municipio di Napoli ha presentato il suo vergognoso indirizzo a Bomba asserendo una menzogna e dichiarandosi essere pronti allo spergiuro. La corte suprema di giustizia ha fatto una sentenza invocando certi articoli del codice, e conchiudendo che deve togliersi la costituzione. Tutta la magistratura ha firmato un indirizzo, meno la camera di disciplina che vi si è negata, in modo, che questi obbrobrii, formolati ed eseguiti in famiglia è vero, ma vergognosissimi, non saranno attribuiti, io spero, ad un popolo che freme e non aspetta che il segnale per vendicarsi di una setta ladra, disonorata, schifosa.

STATI ROMANI

Il commissario pontificio a Bologna, monsignor Bedini diramava non ha molto la seguente circolare:

Ai Capi uffizii di qualsivoglia ramo di pubblica amministrazione.

Il ministero dell'interno con circolare n. 16515 in data 22 del corrente mese continuando la più accurata vigilanza in tutto ciò che tende al migliore e più regolare andamento dei pubblici affari ha particolarmente rivolto l'attenzione sopra un disordine che in alcuni rami di pubblica amministrazione si verificherebbe per parte di taluni fra gl'impiegati i quali devono un leale sostegno alle governative prescrizioni. Nè sarebbe solo la soverchia facilità di compromettere quella scrupolosa riservatezza che non può mai essere raccomandata abbastanza; ma si rimarcherebbe anche l'altra di associarsi a quella sistematica opposizione che contro gli atti del Governo dirige le sue censure, quando più e quando meno mordaci, sempre però indegne di chi s'ebbe dal Governo stesso provvedimento, e con esso prove di condiscendenza e di fiducia.

Oltre di che è indubitato che non frenata in questa parte una inconsideratezza cotanto indecorosa, si nuoce alla pubblica quiete che dipendendo dall'osservanza delle superiori prescrizioni, l'esempio del vederle anzi soggette di censura ne' suoi immediati subalterni riesce di gravissimo danno, e di scandalo non minore.

Vuolsi adunque severamente avvertire che l'impiegato abbia cura di astenersi dal prender parte a tale opposizione, fed a quelle critiche, di cui si abusa in modo tanto deplorabile, ed a cui si presta alimento da chi, mancando alla raccomandata riservatezza, si fa a divulgare ogni interna disposizione, le viene poi a caso, e con malizia fatta soggetto di interpretazioni false o stravolte.

Così è che ad esimere da ogni innocente compromessa gli impiegati si vuole aver fino vietata l'introduzione negli ufficii di persone estranee, e specialmente nelle camere di segreteria, ed ove si copiano le lettere, dovendosi avvertire che nelle ore d'uffizio gli impiegati non hanno a distrarsi in affari privati, nè coltivar clientele. Che se qualche estraneo abbia ragione di chiedere l'esito delle proprie domande, o di propri affari radicati in uffizio sarà ammesso a conferire col protocollista pel tempo necessario ad avere notizia di ciò che lo riguardasse, possa essere conciliabile, esclusa ogni domanda e risposta sui terzi, dei quali non fosse legittimo agente o rappresentante, e così pure l'additare a decreti interlocutorii e informativi che procacciano elemento di giudizio alla solla superiore autorità.

Una copia di questo sarà affissa in tutti gli uffizi, e l'impiegato che si rendesse sospetto di contravvenire non avrà più titolo alla considerazione del Governo sino a che non siasi appieno giustificato; qualora poi gli si contestasse una reale mancanza si procederà subito alla sua sospensione, facendone rapporto al Ministro dell'Interno e Polizia per le ulteriori più rigorose misure.

Ciò di norma agli impiegati addetti a qualsivoglia ramo di pubblica amministrazione come se fosse personalmente intimato, ed è grato ripromettercene la più scrupolosa osservanza.

TOSCANA

Relativamente all'articolo che riferimmo dal *Nazionale* sulle condizioni politiche di Toscana, ecco quanto leggiamo nel medesimo giornale del 21:

« Dalla Delegazione di Governo del quartier S. Giovanni per ordine del Consiglio dei Ministri, ci viene ingiunta l'inserzione della seguente rettificazione:

« In rettificazione delle asserzioni avanzate nel primo articolo del numero 72 del nostro giornale, siamo invitati a dichiarare che il matrimonio il quale va felicemente a concludersi fra S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maria Isabella, figlia del nostro augusto Sovrano, e S. A. R. il Principe Don Francesco di Borbone, conte di Trapani, promosso soltanto da vedute di reciproca convenienza, e dal desiderio di restringere i legami di sangue già esistenti fra le due Reali Famiglie, fu stabilito fino dal mese di giugno 1849, e che tutti gli altri fatti ai quali il predetto articolo fa allusione sono completamente falsi. »

Il Governo ci manda una rettificazione per ismentire alcuni fatti asseriti in un nostro articolo del 16 marzo, ove dicevamo che Napoli, per i suoi ultimi atti, avea perduta sopra il Governo toscano gran parte di quell'influenza che la dimora a Gaeta del Gran Duca ed il parentado conciuso gli aveano fatto acquistare. E su questo lodavamo il Ministero nostro d'essersi allontanato da un Governo i cui esempi non potevano che menarlo a certa ruina. Il Ministero, con la presente rettificazione, ricusa le nostre lodi, e noi siamo pronti a ritirarle, e saremo anco meno proclivi per l'avvenire a dargliene: nega i nostri fatti, e noi non siamo egualmente pronti a negargli per compiacerlo.

Noi asserivamo due cose: l'una, che il presente Governo toscano pensasse in sui principii della restaurazione a stringersi assai fortemente con Napoli; l'altra, che gli ultimi atti del Governo napolitano l'avessero distolto da questa alleanza, aperta o segreta che dovesse essere. Manteniamo la prima asserzione, perchè confermata dalla rettificazione; la seconda perchè logica.

INTERNO

— La Commissione della Camera elettiva, incaricata dell'esame della legge sull'istruzione secondaria procede lenta nel suo lavoro, e anzi, se le nostre informazioni dicono il vero, essa va immutando il primitivo progetto per modo da non poter soddisfare, per quanto ci attendiamo, ai bisogni urgentissimi di questa parte della pubblica amministrazione. La sua lentezza potrebbe per una parte forse fare che nella presente sessione parlamentaria non si compisca questa necessaria riforma, ciò che tornerebbe a gravissimo danno delle nostre scuole pubbliche, le quali si trovano già presentemente in non troppo appaganti condizioni: le sue tendenze di grettezza poi potrebbero guastare, invece di riformare utilmente. Urge pertanto che sia svegliata l'attenzione della Camera su questo punto. *La Società d'istruzione e d'educazione* per tal fine converrà in adunanza straordinaria il dì 29 prossimo. Il prof. Berti vi farà una relazione generale sullo stesso progetto, e indi si solleciterà l'invio di un'apposita petizione alla Camera. Per quanto la nostra voce possa essere ascoltata, noi invitiamo tutti gli amici d'un buon sistema di pubblica educazione, sì della capitale che delle provincie, a voler prendere parte a siffatta riunione che avrà luogo nel solito locale di San Francesco di Paola.

— Crediamo potere assicurare che il Consiglio superiore d'Istruzione pubblica ha terminato l'esame del progetto di legge sulle scuole femminili.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

NOVARA, 23 *marzo*. Oggi tutta la guarnigione qui stanziata, composta del 3.o di linea, della 3.a batteria di posizione, e del 1.o squadrone di Piemonte Reale cavalleria, si recava all'umile chiesa della Biccocca onde assistere ad una messa funebre in suffragio de'prodi caduti per la patria.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Giornali di Vienna del 20 annunziano che il conte Giulay, ex-ministro della guerra austriaco, ha missione di prendere il comando della squadra, che debbe ricondurre Pio IX.

— Il giornale ufficiale di Roma reca che la squadra francese, che trovavasi nell'Arcipelago, giunse a Messina il 16, dove attendeva il tempo favorevole per portarsi nella rada di Napoli.

— Scrivono da Roma al *Nazionale* il 20: « Nuove ed importanti variazioni del Papometro. Si *assicura* positivamente che il Papa non torni più, almeno per l'epoca prefissa. Un tal inglese di *qualche considerazione* vuolsi dicesse che quando le circostenze stesse non avessero fatto nascere ostacoli, questi si sarebbero fatti nascere anche nella vigilia se non si fosse potuto nell antivigilia...... Un ordine del Governo austriaco ha fatto porre in libertà quelli che erano in arresto per aver preso parte all'affare dell'abbassamento dello stemma imperiale. Il significato di questa disposizione non sembra equivoco. È un'altro piccolo schiaffo all'influenza francese ».

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 25 marzo.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. 93 25
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 88 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio . .	» — —
» » 1849	» 975 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio . . .	» 1665 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 50
da L. 250.	» 2 50
da L. 500.	» 5 50
da L. 1000.	» 11 12

Borsa di Parigi — 22 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 92 15
» 3 p. 100 » 22 dicembre . .	» 57 10
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2257 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» 86 50
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» — —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» — —
» » » 1849 » 1 ottobre	» 960 00

Borsa di Lione — 21 marzo.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo . . .	L. 90 80
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio .	» 86 85. 70
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	— —

DA VENDERE

UNA BELLISSIMA CASA

con giardino e scuderia, sita in Poirino, al prezzo di 45m. franchi, con more a commodo dell'acquisitore
*Recapito all'Ufficio dell'*Opinione.

TIP. ARNALDI.